



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

Le opere tutelate SIAE non di pubblico dominio necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com

ITALO CONTI



MONOLOGO

TUTELA SIAE 943925A

Sipario.

Oggi sono incazzato. Sissignori. Veramente sono incazzato dalla nascita perché sono stufo di vivere nel degrado e nella menzogna.

Stufo di sapere che l'unico settore che non conosce crisi è quello della politica.

I parlamentari sono i soli a salutare il postino senza avere un attacco di panico.

I soli che riescono ad ottenere prestiti da qualsiasi banca senza dover dimostrare la solidità finanziaria delle ultime sette generazioni.

Sono stufo e voglio farvelo sapere. Populista? Sì! E lo dico con estremo orgoglio.

Sono una persona che ha la tendenza a rivolgersi al "*popolo*", in quanto lo ritiene portatore di valori positivi.

Al contrario di una "*élite*", anche detta "*casta*" portatrice di valori negativi.

In politica assume il significato dispregiativo, di quell'atteggiamento volto ad assecondare le aspettative popolari per essere eletti.

E io mi chiedo: c'è un modo più onesto che assecondare le aspettative popolari per essere eletti?

O forse è meglio che il politico sia eletto assecondando le aspettative delle lobby?

Il populismo, tra l'altro, fu un movimento intellettuale del 1800, che proponeva un miglioramento delle classi contadine.

Mirava a realizzare di un benessere sociale.

Quindi: se essere populistici significa condividere l'articolo uno della costituzione che recita "*la sovranità appartiene al popolo*" sì, sono populista.

E poiché l'articolo due sostiene che "*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo*" mi chiedo perché populistici non lo siano anche i nostri politici!

Perché mentre l'articolo nove recita che "*La Repubblica promuove lo sviluppo, la cultura e la ricerca scientifica*" i fratelli di taglia sottraggono impunemente fondi allo sviluppo alla cultura e alla ricerca scientifica!

Posso essere incazzato?

Ricordo che quando poco più che maggiorenne mio padre mi disse che era ora che trovassi un lavoro, gli risposi che stavo prendendo in seria considerazione una carriera nel crimine organizzato.

Lui senza scomporsi mi chiese soltanto: "*Nel settore privato... o nel Governo*"?

Era un uomo di mondo mio padre.

Sapeva benissimo che fin dai tempi del "*dividi et impera*", il cannibalismo politico è stato un vero e proprio genocidio culturale.

Tant'è che il piacere di governare deve essere oltre modo squisito a giudicare dal grande numero di persone che sono ansiose di praticarlo.

Seppure personalmente io non comprenda per quale motivo i politici siano sempre lì.

Sempre gli stessi, nonostante abbiano molta attinenza con i pannolini: nel senso che bisognerebbe cambiarli spesso e anche per lo stesso motivo.

Sono uguali dappertutto. Stampati con lo stesso "*cliché*".

Promettono la costruzione di ponti dove non ci sono fiumi e di per se stessi non contano nulla.

Dipendono dai voti procurati da chi hanno dietro le spalle... che non è certo il popolo: quello ce l'hanno sotto i piedi.

Ora: quando gli Italiani, nel 1992, scoprirono di essere stati derubati e sgrassati per anni dai loro rappresentanti, s'incapparono.

Io lo ero anche da prima e lo sono tutt'ora.

I partiti, per mantenere i loro apparati ed il tenore di vita di molti loro leaders, imponevano il pizzo su ogni appalto.

Per contro gli imprenditori gonfiavano i prezzi dei lavori e lo Stato si svenava con una spesa pubblica sempre più fuori controllo. Eravamo sull'orlo della bancarotta allora come oggi.

Non c'era letteralmente più un soldo in cassa: mancava persino di che pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici.

Lo scontrino fiscale staccato da Tangentopoli toccò ai cittadini pagarlo. Che dovevano fare i derubati? Metter mano ai portafogli e ringraziare chi li aveva ridotti così?

Certo che no: per questo si incapparono e i fratelli di taglia si lamentarono dicendo che ce l'avevamo con loro.

Ma sbagliarono il tempo. Non è al passato è al presente. Ce l'abbiamo ancora con loro visto che Tangentopoli non è mai terminata, anzi, è diventata uno stile di vita.

Abbiamo imparato a convivere grazie ai modelli distorti imposti dalla classe politica e celebrati da un'informazione sempre meno indipendente.

Per cui un tempo avevamo politici che facevano affari. Oggi abbiamo affaristi che fanno politica.

I livelli più bassi, come le semplici circoscrizioni comunali, sono le palestre preparatrici agli esami di maturità e, se del caso, alla carriera universitaria parlamentare.

E visto che è complicato decidere quando la stupidità assume sembianze di furfanteria è sempre più difficile giudicarli equamente.

Quando dissero a Churchill che c'erano cretini in Parlamento, lui rispose "meno male, è la prova che siamo una democrazia rappresentativa".

Il segreto di un candidato politico è sembrare stupido come chi lo ascolta, così che gli ascoltatori si sentano intelligenti come lui.

Perché il bello della nostra democrazia è proprio questo: tutti possono parlare, ma non serve ascoltare.

In tutta sincerità: non so se avere più paura di una dittatura violenta, o di una democrazia basata sull'ignoranza.

Qui da noi governa chi esterna follie in modo così forte da farle sembrare perle di logica! *“È pieno di gente che non arriva alla fine del mese? Poco male: accorciamo i mesi!”*

Questa società putrefatta e moralmente fiacca genera una certa corrispondenza tra chi sta dentro il palazzo e chi sta fuori.

Il popolo è sotto il controllo del politico, mentre dovrebbe essere il contrario.

La corruzione è una costante che nasce, nei casi più nobili, dal bisogno di procurarsi fondi che i partiti divorano, creando una ragnatela di reciproci ricatti e per rimpinguare conti correnti personali e promiscui in paradisi fiscali.

Attraverso i Media, viene inculcato alla gente quello che i poteri forti vogliono far sapere, servendosi dei fratelli di taglia che hanno ratificato un efficace metodo di comunicazione.

Se un politico, un immigrato e un elettore siedono attorno ad un tavolo con sopra dodici biscotti, il politico ne arraffa undici ed urla all'elettore: *"Attento, l'immigrato vuole prendere il tuo"*!

In questo paese dove tutti rivendicano i propri diritti ma nessuno conosce i doveri, se hai un problema che deve essere risolto da una burocrazia, ti conviene cambiare problema.

I sovranisti si riproducono come virus: espressione banale di un egoismo particolare. Evviva il re.

Individui separati dal sentire primario che non hanno consapevolezza degli elementi determinanti la sfera personale.

Sono, di fatto, incapaci di orientarsi al bene della collettività.

Utilizzano il termine democrazia per mistificarne il concetto. Del resto:

- 1 - Nominano chi vogliono.
- 2 - Impongono attraverso un «listino» elettorale facce già viste
- 3 – Riconfermano le stesse persone come se negli anni passati nulla fosse successo e non fossero mai stati responsabili di alcunché.

C'è ingiustizia, confusione, criminale ignoranza, virtù corrotta, ipocrisia e cecità in ogni sfera della vita pubblica.

Talmente tanta cecità da non vedere il “cesso” che hanno creato, la grandezza che hanno strangolato, l'inedia che hanno promosso e le perversioni che hanno insegnato.

Lo storico e biografo Romano dell'età imperiale, Gaio Svetonio Tranquillo (69-122 d.C.) scrisse *“Il numero dei senatori è costituito da una folla indecorosa e senza prestigio: sono più di mille, alcuni assolutamente indegni, entrati coi favori e la corruzione, dopo la morte di Cesare.”*

E fortuna che era Tranquillo, che se poco poco si incazzava pure lui...

E un secolo prima Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.) aveva sentenziato:
“La classe politica romana, pur di arraffare danaro, è pronta a qualsiasi delitto perpetrato grazie allo strapotere senatoriale.”

Perfino Aristofane (450-385 a.C.), uno dei principali esponenti della commedia Greca, ne tracciò a suo tempo l'identikit: *“Voce orrenda, alito cattivo e modi volgari: queste le caratteristiche di un politico popolare.”*

Non avete l'impressione che nulla sia cambiato da 2.500 anni a questa parte, se non in peggio?

Da sempre i politici hanno smesso di pensare di essere eletti e hanno creduto di essere consacrati.

E le loro mogli fanno tutte beneficenza. Probabilmente per il senso di colpa dovuto a quel che rubano i mariti.

Poi ditemi come si fa a non essere incazzati! Io mi sveglio nervoso dalla mattina pensando che ho 52.000 euro di debito pubblico sulle spalle e che insieme a mia moglie e ai miei due figli il totale è di 208.000 euro.

Io non ce li ho neanche 208.000 euro come caspita ho fatto a indebitarmi così tanto?

Poi ho capito che il politico usa i dati in modo fuorviante, come un ubriaco usa il lampione: non per la luce, ma per il sostegno, io c'ho voluto capire di più.

Ho scoperto che il primo dato fuorviante del debito pubblico è il concetto di pro-capite.

Ne abbiamo per 52.000 euro a testa: così ci dicono. E aumenta di volta in volta.

È fuorviante per due ordini di motivi. Primo: perché non tiene conto del valore assoluto. Secondo perché è tragicamente falso. Mi spiego meglio.

La Cina ha un debito pubblico pro-capite di 19.000 euro, ma siccome conta un miliardo e 400 milioni di abitanti pur avendo 1/3 del debito Italiano cadauno il totale è quasi dieci volte tanto.

Allora qual è il dato che conta veramente? Il debito totale o quanto se abbiamo ognuno di noi?

Ho scoperto che è come parlare di Audience o di Share asseconda la convenienza statistica: sapete come funziona?

L' Audience è la percentuale di spettatori che guardano un programma in una certa fascia oraria rispetto alla popolazione, lo Share è sempre la quantità di spettatori che guardano un programma ma solo in base al numero delle televisioni accese.

Un esempio chiarisce meglio il concetto.

Se alle 20 una sola persona sta guardando in tv il mio intervento, ma nella stessa fascia oraria c'è solo una televisione accesa in tutto il paese, il politico può comunicare i suoi dati di ascolto in due modi.

1° - O dire che ha avuto un' audience di una persona su 60 milioni.

2° - O dire che ha avuto il 100% di share.

E secondo voi quale delle due comunicazioni darà?

E allora ecco perché mi incazzo!

Perché nello stesso modo, fornire il dato del debito pubblico in valore assoluto piuttosto che pro-capite, non è una notizia interessante da dare, perché tutto il sistema capitalista si basa su quello che viene definito continuo aumento del debito.

Ma quello che sto per dirvi è ancora più incredibile.

Sarete d'accordo con me che ovunque esiste un debito, deve necessariamente esserci un credito?

Allora mi sono chiesto a chi “cazzo” li devo questi 52,000 euro che mi massacrano i maroni da quando sono nato?

Perché un debito è come un mutuo che una famiglia accende con un istituto bancario.

Lo fa per ottenere la liquidità necessaria alle proprie spese in cambio della restituzione dell'importo con gli interessi.

Per uno stato il concetto è analogo: per gestire la spesa pubblica (pensioni, stipendi, infrastrutture...) ogni paese ha bisogno di soldi.

Ma l'Italia, con l'entrata nell'euro, non può più stampare moneta, perché ha rinunciato alla propria sovranità monetaria e allora per avere soldi deve emettere titoli.

Titoli che sono acquistati per il 70% da noi Italiani e dal 30% da soggetti esteri.

Questo è il tanto conclamato debito pubblico! Ma ciò che chiamano debito, millantando il fatto che ogni cittadino appena nasce deve 52.000 euro a qualcuno, in realtà è il credito che ognuno di noi ha con lo stato perché allo stato i soldi glie li abbiamo prestati.

È lo stato che deve a me 52.000 euro da quando sono nato e non viceversa. Posso essere incazzato per questo? O no?

Dice ma allora il debito pubblico non esiste?

Attenzione: il debito pubblico esiste, ma non è quello dichiarato. È occulto. È qualcosa di cui non si parla perché nessuno stato, dal 1945 ad oggi, l'ha mai saldato visto che trattasi di un debito nato per non essere saldato.

Tant'è che il creditore filantropo, perché un creditore c'è, si contenta solo degli interessi!

Mi sono informato per capire quale subdolo gioco ci sia sotto ed ho scoperto che quando i soldi ce li stampavamo da soli, in base alle riserve auree, il debito, ossia il costo della carta, la stampa il lavoro degli operai della zecca, rimaneva all'interno del nostro sistema economico. 5 lire di spesa per ogni cartamoneta da 100.000 lire.

Oggi, scomparsa la sovranità monetaria e con essa le riserve auree, il denaro lo stampa la BCE, ne decide il valore e ne addebita l'intero importo più spese della stampa e interessi allo stato cui li presta. 105 euro per ogni cartamoneta da 100 euro.

Avrete notato che sul fronte delle banconote è stato apposto il simbolo di diritto privato del copyright nonostante che una moneta dovrebbe essere un istituto di diritto pubblico.

E quello che i fratelli di taglia continuano a spacciare per Banca Centrale Europea è solo un accordo fra banche nazionali private.

Quindi l'euro non è una moneta. È l'equivalente di una cambiale, di un assegno o di un qualsiasi altro titolo di pagamento di diritto privato, assunto come moneta solo perché noi l'accettiamo così.

Sopra non c'è più scritto *“la legge punisce gli spacciatori e i fabbricanti di moneta falsa”* essendo un titolo di pagamento privato sarebbe insorto un problema di carattere giuridico.

Non c'è più scritto neanche *“pagabile a vista al portatore”*: non esiste una riserva aurea che ne garantisca il controvalore.

Insomma tutti lo accettiamo ma nessuno ha l'obbligo di farlo e se scoppiasse una guerra in caso di estrema necessità, dove lo cambi?

Non vorrei destabilizzarvi, ma l'ipotesi non è velleitaria perché già accaduta.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, per fronteggiare lo sforzo bellico, la Germania abolì la convertibilità aurea del marco e sostenne i costi del conflitto, mediante varie forme di prestiti obbligazionari.

Esattamente come fanno oggi gli stati prendendo l'euro dalla Banca Centrale Europea.

Quando perse la guerra, la Germania dovette ripagare i prestiti obbligazionari. Ma non poté farlo con le obbligazioni.

Sarebbe stato come pagare un assegno scoperto con un altro assegno. Dovette farlo con il Marco che, non essendo più garantito da una riserva aurea, nel novembre 1923 valeva un mille miliardesimo rispetto al 1914.

Un chilogrammo di patate costava 90 miliardi di marchi, un uovo 320 miliardi, un chilogrammo di burro 5.600 miliardi. Tutti si trovarono tra le mani carta straccia che nessuno voleva più.

L'euro non è una valuta: è un atto di fede basato su una truffa che non permette alcuna restituzione del debito.

Avete capito bene?

Ecco perché mi incazzo. Si parla di debito sapendo che non potrà mai essere ripagato perché la BCE stampa i 100 euro di valuta, ma non i 5 per pagare gli interessi richiesti.

Non è possibile ridare indietro 105 euro se se ne sono stampati solo 100 e la BCE, che lo sa, chiede indietro solo i 5 che chiamano "*quota interessi*".

Da dove la prendo io la *quota interessi* se i soldi per pagarli non sono mai stati stampati? Semplice, dal capitale stesso.

E così, cinque euro alla volta, tutti e cento saranno utilizzati per restituire la sola *quota interessi*.

Quando lo stato avrà esaurito il capitale chiederà altri 100 euro, aumentando il debito impagabile a 200 e continuando a sottrarre gli interessi dal capitale, ma questa volta a 10 euro a rata.

Il prestatario ci guadagna lo stato!

Fissate bene questo concetto. Con 100 euro di debito pago 5 euro di interessi. Dopo 30 prestiti da 100 euro avrò un debito di 3,000 euro che dovrò rimettere con una rata di 150 euro.

Ma come faccio a pagare 150 euro di interessi se l'ultimo prestito è stato comunque di 100 euro?

Dovrò sottomettere la mia sovranità svendendo beni, aziende, lavoro, sanità, cultura, infrastrutture, esportazioni a compratori che ne stabiliscono il prezzo.

Questo gatto che si morde la coda determina, come unico risultato, la disparità sociale e lo schiavismo monetario.

Interi stati svenduti e acquistati grazie a questo schema Ponzi legalizzato e ratificato dagli innumerevoli fratelli di taglia mossi da abili burattinai su cui mai nessun riflettore si posa.

Finanziatori del mondo occidentale che concedono prestiti sia ai bolscevichi della rivoluzione d'ottobre di Lenin sia ai nazional-socialisti di Hitler senza alcuno scrupolo politico o umano.

l'assassinio di Lincoln ne è una riprova! Dissero: la follia di un facinoroso.

Poi quando ti incazzi e scavi nella storia scopri che nel 1865 i Sudisti si arresero ai Nordisti concludendo la guerra civile americana.

Praticamente i capitalisti del nord si erano imposti sui proprietari terrieri del sud e guarda caso, proprio nel momento in cui il presidente Lincoln si dichiarò favorevole alla stampa di banconote da parte dello stato per ripianare i debiti di guerra, fu assassinato.

Perché?

Perché la stampa di nuove banconote da parte dello stato avrebbe tolto il potere ai banchieri.

L'assassino di Lincoln bloccò l'emissione di moneta, i capitalisti del nord invasero il sud comprando a basso prezzo immensi territori e piantagioni, cosa che non sarebbe stata possibile con un intervento statale.

Altro che follia di un facinoroso.

I nomi dei capitalisti di allora sono gli stessi di oggi: Rockefeller, Carnegie, J.P. Morgan, gli stessi che finanziarono sia Germania che America nel secondo conflitto mondiale.

E i fratelli di taglia sono quelli che devo ratificare politicamente decisioni già prese. Prestanomi e ineffabili "*yes men*" anche detti cani da riporto.

I cacciatori prendono il meglio della selvaggina lasciando scarti ed interiora a loro che ne vanno pazzi. Soggetti senza raffinatezza culinaria.

Per quanto, anche per un calcolo di probabilità, in considerazione che esistono oratori balbuzienti, umoristi tristi e parrucchieri calvi, potrebbero anche esistere politici onesti.

E invece no. La scarsa considerazione che la nostra classe politica riserva all'istruzione e alla ricerca è la conseguenza del basso livello culturale della gran maggioranza degli eletti in Parlamento.

Le leggi sono spiegate, interpretate ed applicate in maniera ineccepibile da quanti hanno interesse e abilità nel pervertirle, confonderle ed eluderle.

Per i nostri governanti siamo sempre stati esclusivamente «l'oggetto», il corpo disprezzatissimo, anche se indispensabile, sul quale poggiare i piedi; lo strumento per raggiungere ed esercitare il potere: nient'altro.

Tant'è che dicono sempre l'Italia per i giovani, il futuro dei giovani, i giovani per l'Italia del domani e poi quelli che ci governano sono una carica di nonni.

Oggi la classe politica, in linea generale, è formata da persone non solo prive di cultura ma che non ne sentono l'utilità.

Ne è a dimostrazione il fatto che il voto consista ancora nel tracciare una X sul simbolo o sul nome del candidato prescelto a seconda delle circostanze.

Retaggio di quell'analfabetismo tanto caro agli eletti.

Frutto di quella campagna referendaria che nel '46, monarchia contro repubblica, rivolgendosi ad un popolo rurale ed analfabeta monarchico più per abitudine che per scelta, lo alfabetizzava dicendo:” Preferisci *la monarchia: cancella la repubblica dalla scheda con una X*”.

Ed anche in quel frangente anomalie a gogò.

Non votarono coloro che, a causa della guerra, si trovavano ancora al di fuori del territorio nazionale così come i cittadini residenti in provincia di Trento e nei comuni di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara, in quanto oggetto di contesa internazionale.

Quasi 2.000.000 di elettori esclusi.

Le autorità dell'epoca fecero sapere che questi Italiani avrebbero votato in seguito, ma la promessa fu vanificata.

Una volta terminate le operazioni di voto, in presenza della Corte di Cassazione, degli ufficiali angloamericani e dei giornalisti, iniziò lo spoglio.

Il 4 giugno, l'Arma dei Carabinieri comunicò a papa Pio XII che la monarchia aveva vinto e il giorno successivo Alcide De Gasperi lo annunciò a re Umberto II.

Ma nella notte tra il 5 e il 6 giugno i risultati si capovolsero con l'arrivo di una valanga di voti di dubbia provenienza, al punto da evidenziare agli atti, che il numero delle schede votate era di gran lunga superiore a quello dei possibili elettori.

Iniziò un profondo scontro tra i servizi segreti americani (favorevoli alla repubblica) e quelli inglesi (inclinati alla monarchia), mentre le truppe del maresciallo Tito si dichiararono pronte a superare il confine nel caso in cui la forma repubblicana non avesse prevalso.

Ricordiamoci che l'Italia aveva perso la guerra e l'ingerenza politica era il minimo che ci si potesse aspettare. Partiva proprio col piede giusto la repubblica democratica italiana.

Nonostante migliaia di ricorsi per chiedere un riconteggio, il 10 giugno 1946 la Corte di Cassazione proclamò la vittoria della Repubblica.

Il verbale si concludeva precisando che la stessa Cassazione avrebbe reso in altra sede il parere sulle contestazioni nonché circa l'esito definitivo del voto. Verbali mai più esaminati. Fu represso nel sangue chi contestò i risultati.

Da allora la politica, amata e odiata dai cittadini del Belpaese, ci ha svelato i suoi segreti più nascosti: scandali, processi, trattative con la mafia e brogli.

Situazioni da delirio di onnipotenza ratificate a tutti i livelli.

Nel 2006, alcune centinaia di schede elettorali timbrate e regolarmente votate, furono rinvenute vicino ad un cassonetto della spazzatura al quartiere Tuscolano di Roma.

Gli inquirenti, dopo aver aperto un'indagine, stabilirono che non ci fu dolo, cioè nessuno volle alterare il risultato elettorale. Le schede sarebbero state dimenticate lì per negligenza da uno scrutatore del seggio.

Poi dice che uno si incazza. Ma quando ci voglio prendere per il culo come fai a non incazzarti?

Dimenticate vicino ad un cassonetto! Posso ammettere dimenticate in un'aula scrutatoria, ma vicino ad un cassonetto che dimenticanza è?

Ma alla Procura parve evidente che le schede fossero state già conteggiate nei verbali consegnati alla Prefettura e tutto fu risolto così.

Per quale motivo fossero state rinvenute nei pressi di un cassonetto non ebbe alcuna rilevanza.

La prossima volta sarà normale trovarcele in qualche cesso pubblico al posto della carta igienica.

L'ipotesi non è così remota visto che anche nel 2001 furono rinvenuti 27 scatoloni di schede elettorali votate, sotto la curva nord dello stadio Olimpico di Roma, durante i controlli pre-partita di Roma-Juventus.

E poi la sovranità apparterrebbe al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione? Una battuta d'avanspettacolo di quarta serie.

Ma via diciamocelo senza mezzi termini che siamo adulti e vaccinati. Ma se votare servisse davvero a cambiare le cose, credete che ce lo lascerebbero fare?

Esistono accordi post elettorali in base ai quali le coalizioni più eterogenee possono unirsi e governare in barba alle decisioni degli elettori.

Siamo vittime del "*sono stato frainteso*".

È usando quest'espressione che i fratelli di taglia cercano di rimediare alla loro mediocrità.

È la scusa più usata e abusata al punto che il lontano e impercettibile sentimento di buona fede si dissolve all'istante.

Ma davvero nel mondo si stia diffondendo un virus capace di influenzare le menti di miliardi di persone?

Di quelle stesse persone che quando si ribellano alle dichiarazioni vergognose fatte dai potenti di turno, vengono definite imbecilli e coglioni?

È chiaro che c'è un problema. E non è pensabile che sia un semplice problema di comunicazione.

Probabilmente l'idiozia umana comincia a raggiungere livelli talmente elevati che è impossibile non rendersene conto... e se qualcuno si sente offeso da questa affermazione sappia che *“sono stato frainteso”*.

Dal punto di vista teatrale e tutto molto spettacolare.

Il dibattito politico mostra una messa in scena di raro fascino, benché niente sia ormai più sorprendente ed ogni pagliacciata sia solo un'evoluzione della precedente.

Del resto a furia di essere fraintesi si creano biologiche alleanze di beceri guitti sbilenchi, i cui discorsi suonano più come un'anomalia rivelatrice della loro farfugliante ricerca di consenso.

I fratelli di taglia sono scarsi.

L'attacco è: *“rifarei tutto quello che ho fatto”*, frase da ottusi incapaci di rivalutare le proprie scelte, errori e alternative.

A seguire il solito vittimismo di cui sono pregni i $\frac{3}{4}$ della campagna elettorale.

Il pensiero primario è battere l'avversario. Frega un *“cazzo”* del popolo, dei programmi, dell'economia reale, del lavoro... battere l'avversario.

Il trionfo della Mediocrazia.

Oggi i fratelli di taglia si moltiplicano ovunque travestiti da esperti.

I mediocri hanno preso il potere grazie ad una sorta di rivoluzione silenziosa che ci ha fatto precipitare nel regno del conformismo.

Nel Settecento un uomo che aveva scarsi meriti e non possedeva abilità particolari, si faceva strada tra i potenti grazie alla conoscenza di intrighi e pettegolezzi.

A partire dall'Ottocento il mediocre ha nuove pretese: non è solo in cerca di favoritismi e compiacenze, ma tenta di essere protagonista nel mondo politico.

Si badi bene: mediocre non è per forza un uomo senza qualità.

Mediocre è chi tende alla media, chi vuole uniformarsi a uno standard sociale.

D'altronde *“Se la stupidità non somigliasse così tanto al talento, nessuno vorrebbe essere stupido”*.

La mediocrazia è l'ordine in funzione del quale i mestieri hanno ceduto il posto alle funzioni, le pratiche alle tecniche e la competenza all'esecuzione pura e semplice.

Il lavoro diventa un mezzo di sostentamento, con progressiva perdita di soggettività: una spersonalizzazione che provoca malessere sociale lo capisco.

Ma l'imprenditore sa che il robot lavora 24 ore al giorno, non sciopera e non ha rivendicazioni sindacali.

Con la comparsa delle multinazionali si sviluppa il concetto di *“governance”* e con loro muore la politica, cancellata dai diktat manageriali.

Basta fare attenzione al linguaggio: non si parla più di popolo, ma di società civile, i cittadini diventano partner, riprendendo il lessico del settore privato.

Abbiamo davanti problemi gravissimi come il riscaldamento climatico e l'inquinamento atmosferico.

Serviva davvero il discorso della 15enne Greta Thunberg alle nazioni unite perché i mediocri ne prendessero coscienza?

Possiamo davvero permetterci di affidare la gestione del potere ad “onagri” senza visione? Se abbiamo bisogno di una svolta, può esserne la mediocrazia la modalità?

Sempre più capitali nei paradisi fiscali, sempre meno diritti per i lavoratori, sempre meno soldi per i servizi pubblici.

Sono scelte presentate come ineluttabili: chi non si allinea è irragionevole e pericoloso.

La mediocrazia si presenta come una condizione esclusiva che esprime intolleranza per tutto ciò che tenta di rappresentare un'alternativa.

Non può essere messa in discussione anche se è socialmente iniqua e intellettualmente imperialista.

E allora il mediocre si sottomette, sta al gioco e non provoca scandalo.

È chiaro il concetto? Assume il suo ruolo di “*sofista contemporaneo*”, retribuito per consolidare poteri occulti e interessi privati.

C'è il mediocre che rifiuta le aberrazioni della società e si mette in disparte, anche detto uomo che dorme.

Il mediocre per difetto: subisce le menzogne, soffre in silenzio ma si consola quando vince la squadra del cuore o può progettare una vacanza.

Il mediocre zelante: maestro del compromesso! Il presente gli somiglia e il futuro gli appartiene.

Il mediocre per necessità: consapevole che tiene famiglia e non può uscire dai ranghi.

È una sorta di «rivoluzione anestetizzante» che si è compiuta silenziosamente sotto i nostri occhi e non ce ne siamo accorti: la “*mediocrazia*” ci ha travolti entrando nella stanza dei bottoni.

La “media” è diventata la norma, la “mediocrità” è stata eletta a modello.

Occorre giocare il gioco.

Vuol dire accettare comportamenti informali, piccoli compromessi che servono a raggiungere obiettivi a breve termine, sottomettersi a regole sottaciute, in definitiva... chiudere un occhio.

Giocare il gioco, vuol dire acconsentire a non citare nomi su rapporti, essere generici su aspetti specifici, attuare comportamenti che marchino un rapporto di lealtà verso una “*rete*”.

In questo modo si saldano relazioni informali, si fornisce prova di affidabilità e ci si può collocare su quella linea mediana che non genera destabilizzazioni.

Si tratta di comportamenti “opportuni” che servono a sottolineare l'appartenenza a un contesto che lascia ai più forti il potere decisionale ed ai mediocri un ambito posizionamento sullo scacchiere sociale.

Atteggiamenti che tendono a generare istituzioni corrotte e che arrivano alla massima espressione quando il corrotto non si accorge neanche più di esserlo.

Non c'è da stupirsi se il pensiero politico non ha più ideali. Le differenze tra i candidati a una carica elettiva tendono a scomparire, anche se all'apparenza si cerca di differenziarle.

Si tratta di uomini e donne che giungono presto alla ribalta degli onori, perché nessun talento li distoglie dalla loro attività.

Avrete notato come, nel tempo, i vari capi di stato parlino sempre meglio di pace mentre si preparano alla guerra.

Questo perché la guerra non è così terribile per chi governa. Non corre mica il rischio di essere ucciso come la gente comune.

Non è raro vedere sulla vasta scena mondiale moltitudini rappresentate da pochi uomini che parlano in nome di una folla assente o disattenta.

Uomini che agiscono in mezzo all'universale immobilità cambiando leggi e costumi tanto che non si può fare a meno di rimanere stupiti nel vedere in che mani indegne possa mai cadere un popolo.

Beh a loro preferisco le zanzare: almeno hanno più stile nel succhiarti il sangue.

I Fratelli di taglia sono gli oratori che prima di parlare non sanno cosa dire; quando parlano, non sanno ciò che dicono e quando hanno finito, non ricordano quel che hanno detto.

Il furto è uno stile di vita che un sistema legale autorizza ed un codice morale glorifica.

E state pur tranquilli: nessun politico si è mai suicidato perché non ha adempiuto onorevolmente al mandato elettorale ricevuto.

Un fratello di taglia è come una begonia: appariscente, ma inutile. Sempre pronto a mettere in pratica il proverbio: *“l'occasione fa l'uomo ministro.”*

Mio padre diceva sempre: *“I politici si pongono la domanda: è opportuno? Mai che interpellino la coscienza per sapere se è giusto!”*

Povero papà: è vissuto in un modo che non ha mai capito... e tutto sommato è stata la sua fortuna.

Oggi non c'è più tempo: colpa del cambiamento.

Si! Tutto sta cambiando. La gente prende sul serio gli umoristi e per scherzo i politici. Il cambiamento è continuo, inevitabile.

È il fattore dominante nella società moderna. Nessuna decisione sensata può essere presa senza tenere conto del mondo come sarà!

I nostri politici dovranno orientarsi verso un modo di pensare fantascientifico... e grazie al pensiero creativo nulla più li fermerà.

Spareranno cazzate senza più paletti di confine, ma una cosa resterà immutata nel tempo.

Chiedete alla gente se preferisce avere un ospedale efficiente o bombardare la Libia, se vuole trasporti pubblici moderni o fare guerra ai talebani. La risposta sarà sempre diversa da quella dei politici.

E allora volete sapere perché mi incazzo così tanto?

Perché un politico ha sempre una verità di scorta. Un buon politico ha sempre tante verità di scorta, ma un fratello di taglia ha la scorta e credetemi: della verità se ne fotte.

Fine



Scarica l'app Copioni sul telefono. Inquadra il Qrcode con il lettore QR del tuo cellulare o clicca uno dei due link:

SE HAI UN CELLULARE IOS

<https://apps.apple.com/it/app/copioni-teatrali/id1575227616>

SE HAI UN CELLULARE ANDROID

<https://play.google.com/store/apps/details?id=it.creareuna.pp.editor.android60c1daadb7a7f>